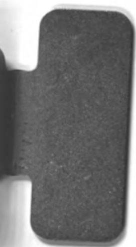
FEDE E SCIENZA ORAZIONE INAUGURALE DETTA DA S. E...

Giulio Arrigoni





FEDE E SCIENZA

ORAZIONE INAUGURALE

DETTA

DA S. E. REVERENDISSIMA

MONSIGNOR GIULIO ARRIGONI

ARCIVESCOVO DI LUCCA

NELLA SOLENNE RIAPERTURA DEGLI STUDI

DEL SUO SEMINARIO

PER L' ANNO SCOLASTICO 1866-67



LUCCA
TIPOGRAFIA LANDI
1866



È sempre bella la solennità di questo giorno in cui ilari e volonterosi vi fate innanzi, o eletti giovani, per dare incominciamento a' vostri studi, mentre da altro lato institutori e maestri chiari per virtù e per dottrina vi stendono la mano affine di condurvi anche in quest' anno sulla via del sapere; e se vi si affacciano alla mente le fatiche ed i travagli che vi aspettano, non sono però tali da farvi cader d' animo, traendo voi forza dalla considerazione della gloria di Dio e del vantaggio de' prossimi che sono l' ultimo e nobilissimo termine fisso alla vostra cultura ed alla vostra scienza. La scienza! Oh! è questa una delle grandi glorie della Chiesa cattolica la quale l' ha coltivata in ogni ramo dello scibile divino ed umano per mettere in evidenza come l' intelletto, qualunque sia la via del Vero per cui si

solleva, arriva pur sempre appiedi di Dio oggetto della sua Fede. Eppure fra le bestemmie di questi giorni si è udito dire che la ragione umana per la Fede religiosa è pur forza si acciechi ad ogni luce di scienza, la quale quando rischiarasse la mente di chi crede, non potrebbe fallire che egli si scaltrisse de' suoi errori. Si è detto che educato il Credente fino da' suoi anni semplicetti alla Fede e nulla più che alla Fede, pena una eternità di fuoco nelle bolgie infernali se si ponesse di proposito a ragionare, non è a stupire se poi fatto adulto non si arrisica di pur tentarlo. — Non vo' perdere la Fede, e dannare l'anima! — Ecco la risposta, e' dicono, con cui il Cattolico spegne ogni luce di scienza che per avventura tenti rischiarargli così un po' l' intelligenza. E fosse il solo timore dell' inferno nell' altra vita, continuano questi messeri, quello che ha impedito per tanti secoli che la scienza si allargasse nel mondo; ma un altro inferno teneasi qui preparato contro di lei, la sacra Inquisizione (e chi nol sa?), cioè tormentatori e carnefici, cavalletti e torture, roghi e autodafè che poco fa erano uno spavento da allontanare le mille miglia ogni prurito di ragionamento.

Di questa maniera, e senza cercare più là, si fa manifesto come e qualmente la Chiesa cattolica in loro sentenza sia e non abbia mai potuto essere altro che una raunanza d'idioti, di melensi e di stupidi i quali non ebbero mai altra cura che d' impedire che la fiaccola della scien-

za illuminasse la mente umana, e di tenere sempre compressa la ragione perchè non pericolasse la Fede religiosa! — Così l'orgoglio umano bestemmia Ragione e Fede, Istoria e Scienza tuttinsieme!

A questi cotali che ci vanno continuamente infradiciando gli orecchi con dire la scienza essere in contradizione con la Fede, per poi riuscire a vituperare la Chiesa di Cristo mettendola in mala voce d'ignoranza e di barbarie, vo' fare oggi, se mel consentite, ottimi giovani, una risposta a mo' di quel filosofo antico, che sentendo chi negava il moto, si diè a passeggiare lunghesso la scuola. Mi sono adunque proposto d'imprendere una rapida corsa per diciotto e più secoli cristiani, e di farvi conoscere in essi come le più elette intelligenze, gli uomini più chiari per ingegno e per dottrina abbiano sentito e compiuto il dovere di umiliare la loro mente in ossequio a Cristo ed alla sua Chiesa. Il loro esempio infervorerà, spero, la vostra Fede non meno che i vostri studii, e così anche noi a chi nieghi il moto risponderemo passeggiando come fecero i Padri nostri che furono ad un tempo institutori e maestri della sapienza. Risposta più dignitosa ed efficace non potremmo dare per fermo. Che se poi anche il cammino di diciotto e più secoli non fosse ancora argomento che valesse a convincere i nostri avversari che siamo vivi, e di una vita più chiara, più attuosa e della loro migliore, noi non sapremmo più che altro ci fare che accomandarli a Dio affinchè si degni illuminarli.

Se voi qui all' incominciare della mia orazione vi faceste ad osservare che gli Eletti da Cristo a fondare la sua Chiesa e ad ammaestrare nella nuova Credenza furono uomini senza coltura e senza lettere, io mi guarderei bene dal negarvelo, chè in questo appunto sta uno de' più grandi argomenti a dimostrazione dell' opera di Dio nella eterna Missione del suo Cristo: l' ignoranza cioè che di tratto e per arcana maniera fu trovata sapiente; la Croce scandalo del giudeo e stoltezza delle genti che del giudeo e delle genti trionfa; ciò che v' ha al mondo di più inetto, stolto e spregievole che vince ogni ostacolo, ogni altezza, ogni potenza, ogni presunzione. Sì, gli Apostoli che non solo non erano usciti dalle scuole di Atene e di Roma, ma che per loro origine e condizione furono uomini di nessuna levatura, senza sentore di lettere, rozzi, affatto idioti si trovò ben presto che annunziavano alta, inaudita e sublime dottrina alla quale il fiore della sapienza della Giudea, della Grecia e del Lazio dovette mostrarsi devota ed ossequente. Trovarono subito che questi ignoranti aveano ragione, non solo plebi semplici e di grosso intelletto, ma a Cesarea il centurione Cornelio, a Pafo Sergio Paolo proconsole romano, ad Atene Dionigi membro dell' Areopago, ad Efeso Apollo uomo addotrinato ed eloquente, a Corinto Crispo capo della Sinagoga, a Tessalonica i giudei studiosi della legge, a Colosso que' colti ed eruditi che fu duopo mettere in sull' avviso perchè non fossero accalappiati da

una vana e falsa filosofia, a Roma molti della Corte istessa di Cesare.

Estendendosi fra le genti l' annunzio delle evangeliche verità ne furono fervorosi seguaci gli uomini più chiari ed illustri de' tempi loro nelle lettere e nelle scienze.

Eccovi Tertulliano nobile spirito, robusto, facondo, veemente che nato in seno al Paganesimo, dotto in giurisprudenza, e ne' principii di tutte le scuole filosofiche de' giorni suoi diviene austero e ardente seguace del Nazzareno.

Eccovi Giustino filosofo platonico per sapere e chiarezza di mente nella universale estimazione de' contemporanei, che vincendo tutte preoccupazioni dell' educazione e disprezzando tutti i pericoli che circondavano la professione del Cristianesimo, depone appiè della Croce la vana sapienza delle scuole, abbraccia le dottrine dell' Evangelio e ne diviene l' apologista e il martire.

Ecco Clemente Alessandrino che avido di sapere incomincia dallo intraprendere lunghe peregrinazioni in Grecia, in Asia e in Egitto per conoscere gli uomini più celebri dell' età sua in ogni maniera di sapienza; che poi ferma sua stanza in Alessandria dove studia profondamente il Cristianesimo, e vi diviene capo di un' accademia illustre da cui uscirono maestri e vendicatori delle cristiane dottrine, e vi scrive opere che i dotti di tutti i tempi consultarono con ammirazione.

Vedete Origene che di diciott' anni si dà a conoscere per un miracolo d' intelligenza, e che

poi diviene l'uomo più grande del suo secolo; che è la meraviglia de' filosofi istessi del paganesimo; che per la vastità dell'ingegno e della sua dottrina attirando intorno a sè sterminato numero di uditori, con gli allettamenti delle scienze profane gli conduce alla venerazione ed all'amore di Cristo.

A tutti questi vonnosi aggiugnere gli altri apologisti delle Verità cristiane, Teofilo d'Antiochia, Arnobio, Lattanzio, Minuzio Felice in gran voce per la sua ricca facondia ed altri.

Proferire poi i chiari nomi e venerandi di S. Ireneo, di S. Cripriano, di S. Cirillo d'Alessandria, di S. Basilio, di S. Atanagio, di S. Gregorio di Nazianzo, del Grisostomo, di Girolamo, di Agostino e di Gregorio Magno è tuttuno che ricordare quanto ebbero di più luminoso, oltre la virtù cristiana, la scienza de' primi secoli dell'Era nostra. Le lettere di S. Girolamo, la Città di Dio di S. Agostino, le Omelie del Grisostomo e i discorsi di S. Basilio sono i capolavori della letteratura greca e latina de' tempi loro; sono eloquenti e sublimi trattazioni di nobilissimi ingegni che onorarono tuttinsieme la Chiesa e l'umanità, la Fede e la Ragione, le lettere e le scienze. Troppo più abbisognava, dice uno scrittore, perchè Celso, Porfirio e Simmaco potessero eguagliare la scienza di Origene, l'ingegno di Agostino e del Grisostomo. Quale conoscitore imparziale non trova ammirabile quel connubio felice di elevatezza e di amore, di forza e di dolcezza, que' lanci

sublimi dell' intelligenza al di là della creazione, que' nobili e vigorosi concetti, e, stando su' generali, quella elocuzione facile, scorrevole che nell' istoria delle Lettere è proprio il carattere di quell' epoca (1)?

Si opporrebbe forse che fu quello un tempo di religiose dispute e di arida teologia anzichè di una filosofia critica e svolgitrice delle nostre forze intellettuali? — È vero, gli scrittori e i Padri della Chiesa non filosofarono per genio meramente speculativo, nè ebbero il disegno di un sistema rigoroso e completo di filosofia, ma più presto servirono al vario bisogno del dogma e della morale cristiana secondo che le circostanze de' tempi e degli uomini domandavano. Furono però essi per il lungo periodo di più secoli pressochè i soli e più degni rappresentanti anche dello scibile umano ne' suoi ordini razionali; e riassumendo la classica antichità continuarono la catena delle umane cognizioni che senza l' opera loro sarebbe stata interrotta. Se non presero a principale oggetto la scienza naturale, sì la sopranaturale che posero in cima di ogni loro studio e intendimento, pure dove parve manifesto il corrompimento della scienza umana pel suo discordare dalla divina, dopo avere col mezzo di questa, di cui aveano infallibile certezza, mostrato o il deviamento di quella o la sua insufficienza a satisfare i bisogni della ragione e della natura, la riordinarono, la emendarono. Da questo si pare che a torto riguardasi l' epoca de' Padri co-

me di sole ecclesiastiche disputazioni, dato intero bando alle filosofiche discipline. I Padri distinsero, come volea ragione, la scienza compiuta e infallibile della Rivelazione dalla varia e fallibile scienza umana, e non esito un momento a dire che questa per quella salvarono. Così essi furono ad un tempo i maestri e propugnatori della nostra Fede e l' onore del loro secolo per il valore della mente, per la vastità e ricchezza dell' intelletto.

Pensereste per avventura che e' credessero e scrivessero per errori e pregiudizi di nascita e di educazione? — No per fermo, chè molti erano stati allevati nel paganesimo come Clemente Alessandrino, Tertulliano, Cipriano, Arnobio, Lattanzio, Minuzio Felice; e Agostino prima di abbracciare il Cristianesimo non ha forse bevuto alla tazza di tutti gli errori e di tutte voluttadi?

Sospettereste che la loro religiosa credenza avesse fondamento in ambizioni o mondani interessi? — Vi apporreste male, perchè quale vanità e quale interesse nell' andare incontro all' odio e alle persecuzioni de' potenti e delle plebi inferocite contro Cristo, e che finivano con mandarne gli adoratori o in esilio, o in carcere, o al ferro del carnefice, o alle bestie del circo che a membro a membro gli dibranavano e gli maciullavano palpitanti? Quale ambizione in uomini che rifuggivano da ogni ecclesiastica dignità con maggiori cure di quelle con cui i vanitosi le cercano, e non le accettavano che trepidanti

per consecrarsi a tutti i travagli, a tutti i patimenti dell' Apostolato? Tali i Basilii, i Gregori Nazianzeni, gli Ambrogi, i Grisostomi e altri di molti.

Dubitereste che avessero intrapreso un esame abbastanza accurato e profondo di tutte le prove che stavano a dimostrazione delle Verità cristiane? — Ma come supporlo in tali che erano fiore d' intelligenza e di sapere, e in argomento sì grave che domandava i maggiori sacrifizi? E poi non sono essi che ci hanno lasciato dottissime apologie per le quali si fanno manifeste le obbiezioni de' loro avversari, e sono note le invitte risposte che e' vi diedero? Ed è appunto per queste sapienti e vigorose scritture che noi conosciamo ciò che i giudei ed i filosofi pagani, come Celso, Porfirio, Giuliano, Ierocle, opponevano al Cristianesimo (2).

Non ha dubbio adunque che ne' primi cinque secoli dell' Era cristiana l' ingegno, la dottrina, il ragionamento, le lettere, l' istoria e l' istessa buona filosofia stanno per noi. Le più elette intelligenze furono cristiane per Fede illuminata e operosa: fu piena concordia fra l' Evangelio e la scienza.

Non mi fermerò adesso a' tempi che a questi immediatamente successero perchè cadendo la civiltà greca e latina, e con essa le lettere e le scienze, rimase un vuoto doloroso nell' istoria della sapienza umana. La Chiesa anch' essa sentì allora esaurite le sue forze nelle immense fatiche

dell' Apostolato di mezzo all' orde barbariche che invadevano le più floride contrade; e dovette rimanersi contenta ad inspirare sensi di giustizia e di amore a quelle feroci generazioni, e ad ammaestrarle ne' cristiani misteri, non dimenticando però di essere nel tempo istesso vigile custoditrice de' monumenti dell' antico sapere per farne un grato dono alla civiltà risorgente.

Era intanto arrivato il secolo decimo dell' Era nostra, epoca tuttavia incolta e barbara. Le nostre citta marittime venivano devastate e distrutte da Saraceni e da Normanni, e dove pirati non erano, stavano civili discordie, le lotte di tutti i tirannelli che l' impero di Carlo Magno facevano in brani. Di mezzo a quella oscurità e ferocia si vide splendere una prodigiosa intelligenza che i contemporanei non sapendo e volendola pure comprendere, ricorsero a stregonecci e malìe. Quest' uomo (in que' tempi!) lesse e spiegò prima Virgilio, Stazio e Terenzio, poi Giovenale, Persio ed Orazio; studiò filosofia su Cicerone, Cassiodoro e Boezio; insegnò la dialettica d' Aristotile scorrendola secondo l' ordine de' libri e rischiarandone le proposizioni; spiegò l' Introduzione di Porfirio dietro la traduzione del retore Vittorino e quella di Manlio; scrisse trattati di rettorica, di dialettica, di aritmetica, di geometria, d' astronomia; investigò i segreti della medicina citando nelle opere sue Celso e Galeno, ed esercitando l' arte salutare quando gli amici nel domandavano; per l' acutezza della mente, e

pe' suoi studi nelle scienze naturali, trovò col mezzo del calore dell' acqua bollente una corrente d' aria a produrre suono in organi idraulici, scoprendo le macchine a vapore otto secoli prima di Fulton; fu peritissimo nel fabbricare sfere, quadranti, strumenti varii di astronomia e di musica; moltiplicò e diffuse buoni codici di lettere e di scienze, e formò una doviziosa biblioteca; ebbe a discepoli gli uomini più illustri dell' età sua, i due Ottoni Imperatori, il Re Roberto, Leoterico Arcivescovo di Sens, Fulberto Vescovo di Chartres, Abbone Abate di Fleury, e la sua scuola andò rinomata pel mondo universo.

Ebbene, quest' uomo che con la mente vasta abbracciò tutto l' antico sapere e divinò l' avvenire, non solo associò la scienza alla Fede religiosa, ma fu monaco, fu Abate di Bobbio, fu Pastore delle Chiese di Reims e di Ravenna, fu Silvestro II Papa (3).

Cadeva l' undecimo secolo e sorgeva il duodecimo quando si sentì un uomo spiegare nelle scienze razionali un volo sì alto ed ardito che, fatta ragione de' tempi, parve un miracolo. Era questi Anselmo d' Aosta, cuore ardente, forte ingegno che tutto rivolse il vigor della mente acuta e penetrante a cercare il nesso fra la ragione e la Fede. Incominciò dall' andare in traccia del principio supremo della scienza appoggiandosi alle sole forze della ragione, divisamento che se era stato tentato prima di Lui, e' volle di nuovo esperimentare seguendo una via non pria

battuta; e penetrando con profonda investigazione nella natura di Dio si spinse fin dove la ragione può riverentemente inoltrarsi nel mistero della Triade divina. Il suo Monologio e Proslogio possono considerarsi come un profondo Trattato di Teologia razionale in pieno accordo con la Teologia cattolica. Adoprò nel Monologio l'induzione platonica salendo a' concetti delle verità eterne; usò la deduzione nel Proslogio mostrando come sia contradizione avere il concetto di Dio e negarne l'esistenza. Come il fisico e lo psicologo non creano i fatti ma gli spiegano; come il metafisico non crea le verità ma le dimostra finchè sono dimostrabili; e dove elle superano le forze della ragione si arresta, e ne addita l'armonia con l'essere nostro, così Anselmo intese e svolse la scienza di Dio e dell'uomo con alta meditazione, con insegnamento potente. Nel secolo decimosettimo tre scrittori di grande valentia trattarono le medesime questioni, Malebranche, Fenelon, Bossuet; ma il primo gli fu a pezza inferiore; gli altri due non oseremmo dire che lo eguagliassero.

Anche questo grande pensatore, questo eletto ingegno che fu ad un tempo Pontefice e dottore della Chiesa cattolica vi mostra, o Leviti, che l'intelligenza e il ragionameuto sono per noi.

Era poco dopo il mille e duecento dell'Era cristiana, ed apparve sulla terra mandato da Dio a gloria e splendore dell'intelletto umano uno spirito che si giudicò di un ordine a noi supe-

riore, tanta fu in lui la vastità, la potenza, l' altezza, la serenità della mente. Riepilogò tutta la scienza de' secoli che furono prima di lui, e questa grandiosa sintesi non fu più eguagliata da alcun tentativo posteriore. Con cammino ascensivo salì alle più alte speculazioni di Dio, e da Lui discese per ispiegare ed illustrare l' universo e l' uomo. Qualunque più astrusa e malagevole questione d' ontologia, d' ideologia, di psicologia, di diritto naturale, di teologia fu da lui raggiunta e sciolta con tale ordine e lucentezza di mente, con tale brevità di eloquio stringato e potente, con tale rigidità di sillogismo, con tale forza di ragionamento che ti sorprende, ti domina, ti trascina. È ragionatore sempre ordinato, chiaro, sicuro, stringente, rigoroso, profondo: deduzione, induzione, osservazione, analisi, tutto adopera con rigore logico stando sempre in guardia della critica esagerata degli scettici e della cieca fidanza de' dogmatici.

Voi l' avete indovinato, o Signori, parlo di Tommaso d' Aquino!

Nelle due Somme sta quanto mai si conobbe e si disputò intorno le attinenze fra l' uomo, il mondo e Dio. Con la Somma teologica ha portato la scienza della Divinità fin dove può elevarsi umano intelletto. Ivi la filosofia sgombra d' ogni ingannevole velo, e posto giù l' usato orgoglio, è lieta di prestare ossequio alle Verità rivelate: la Ragione e la Fede vi fanno di sè, ciascuna secondo sua natura, bella e convenevole

mostra. La Somma teologica, ha detto Cousin, è il più grande monumento dello spirito umano, e comprende con alta metafisica un intero sistema di morale e di politica tuttinsieme.

Questo grande alla cui fama si vide angusto il mondo fu ed è tuttavia chiamato l' Angelo della scuola cattolica; ed il Pontefice che lo pose nel novero de' Santi, disse che non era mestieri per venire a questo attendere la testimonianza de' miracoli, sendochè poteasi con verità affermare tanti avere lui operati portenti quanti avea scritti articoli: *tot fecit miracula quot scripsit articula.* E l' autorità sua nella Chiesa cattolica è tale e tanta che di mezzo all' aula in cui sedeano a concilio i Padri dell' ecumenico Sinodo tridentino stavano sur un tavolo le Scritture Sante, i decreti dei Pontefici e la Somma dell' Aquinate.

Sempre nell' Epoca che usiamo chiamare barbara vi fu tale che nato anch' egli sotto questa ridentezza di cielo e in terra d' Italia, dalle agitazioni della Patria riportò tanto sdegno e sazietà che passò ad immergersi nello studio della filosofia, della teologia, de' classici latini, e tutti svolse gli Scritti di Aristotile, di Platone, di Agostino, di Bernardo, d' Avicenna, di Tommaso d' Aquino, d' Alberto Magno, di Bonaventura; che trovando troppo angusta la terra natìa ai bisogni del suo intelletto peregrinò come i Savii di Grecia per le Università d' Italia e d' oltremonte cercando nello scambio della parola co' sapienti dell' età sua vigore e dottrina alla mente; che

trovando la propria lingua plebea, informe con pochi saggi poetici quasi tutti di genere erotico studiò il patrio idioma e finì con renderlo atto ai voli più nobili e arditi della immaginazione, acconcio ad esprimere tutti i trovati della scienza e dell' arte non meno che le più alte meditazioni della filosofia e della teologia, e che al tutto creò la lingua e la poesia della sua nazione; che di carattere indomito, fiera e terribile anima, esalò l' ira delle persecuzioni sofferte e de' patimenti dell' esilio in carmi inarrivabili co' quali sopra ogni altro com' aquila volò, e fu proclamato Signore dell' altissimo canto, e l' Italia gli rese quasi onori divini; che fu maestro di nobili concetti e di fantasie tremende ai più grandi artisti del secolo decimo quarto, decimo quinto, decimo sesto, Giotto, Ghiberti, Brunellesco e Michelangelo istesso; ma che ad un tempo inspirò sempre la sua musa al dogma cattolico, e con le divine sue Cantiche celebrò la giustizia di Dio che fruga i dannati, che purga e indìa gli eletti, il Sacerdozio supremo, il potere delle somme Chiavi; ed i suoi canti riuscirono un apostolato cristiano; e fu l' Omero della Cristianità; fu Dante Alighieri!

Dopo la metà del secolo decimo sesto ed in una età che diede i più chiari maestri delle matematiche e delle scienze naturali si vide sorgere fra noi uno de' più grandi filosofi di tutti i tempi che esaminando la legge del metodo ne ordinò i precetti, e della osservazione fece un corpo di scienza; che con libero studio incominciò

la riforma totale della meccanica con trovare la proporzione fra il cadere de' gravi e il tempo e lo spazio, e fece la scoperta del pendolo; che ridusse la Statica ad un principio comune da cui come corollarii dipendono tutte le proprietà delle machine; che giovò all' Idrostatica con esaminare la natura de' fluidi, e la condizione de' galléggianti; che nell' Astronomia fece meravigliose scoperte, e il numero delle stelle fisse crebbe a' suoi occhi ben dieci volte; definì la via lattea e le nebulose un popolo di stelle; esaminò le macchie del sole, e dalla varietà loro e dal moto dedusse il giro del sole intorno se medesimo, e l' asse della conversione solare inclinato all' eclittica; scoprì le fasi di Marte e di Venere e l' anello di Saturno e i satelliti di Giove servendosi di loro a determinare meglio la longitudine terrestre (4); e tutto questo insegnò con ricchezza, con isplendore, con facilità di dettato. Questo grande fu Galileo il quale ebbe in pari tempo l' anima profondamente religiosa, e professò con alta eloquenza la dottrina di S. Tommaso e de' Padri della Chiesa. Vecchio e infermo si portava al monastero d'Arcetri per ascoltarvi dalle figliuole monache cristiani conforti; finchè assistito da un sacerdote inviatogli dall' amico Giuseppe da Calassanzio spirava l' anima nel bacio del Signore.

Vi fu un giovinetto che di dodici anni con seste, squadre e circoli avea di per se trovate le matematiche, e che senza l' aiuto di libri, con sole sue forze era arrivato a scoprire e a dimo-

strare le proposizioni del primo libro d' Euclide fino alla trigesima seconda; che di anni diciannove ridusse a machina una scienza che tutta quanta esiste nell' intelletto; che di ventitre dimostrò i fenomeni del peso dell' aria, e distrusse uno dei grandi errori della fisica antica; che in quella età in cui gli altri uomini hanno appena terminato di nascere, avea finito di percorrere il circolo delle scienze umane; che da questo momento fino alla morte avvenuta non compiti ancora gli otto lustri dell' età sua, sempre infermiccio e languente, perfezionò la lingua che scrissero Bossuet e Racine; che, senza presumere di scolparlo de' suoi falli, fu nel tempo istesso anima pia, e sulla Religione scrisse Pensieri profondi, ed alle superbie umane tremendi (5). Questo ingegno spaventoso e credente chiamossi Biagio Pascal!

Vi fu tale che ebbe eloquenza sì potente da non esservi chi gli potesse resistere, e non fosse da lui trascinato sulla sua via; che nel cospetto del più grande e orgoglioso monarca del suo secolo, annunziò con maestà di eloquio terribile la sua grandezza non essere altro che misera e fatua vanitade, un sogno la sua potenza, lui stesso polvere e cenere e il suo trono una tomba; che come affacciatosi sull' orlo degli abissi della eternità mandò lungh' essi parole solenni di tempo e di morte; che dettò un discorso sull' Istoria universale con un andare maestoso, con una dicitura grave, con una sintesi sublime; che facen-

do una rivista per ogni angolo della terra chiamò dal sepolcro per interrogarle tutte le generazioni che vi sono passate; che d'ogni luogo conobbe storia, tradizioni, riti e costumi e fu patriarca sotto la palma di Tophel, ministro alla corte di Babilonia, sacerdote a Memfi, legislatore a Sparta, cittadino d'Atene e di Roma, mostrandosi politico come Tucidide, eloquente come Livio, profondo e scolpito come Tacito, inspirato come un padre della Chiesa; che tutte si spinse innanzi le generazioni facendole camminare sui grandi disegni della Provvidenza finchè si videro dissolversi e cadere nel sepolcro; che seguendo egli stesso il convoglio funebre di tutta la famiglia d'Adamo, fece sentire novello Geremia angosciose lamentazioni attraverso la polvere e i rottami del genere umano (6); che in uno fu orator sacro magniloquente, del dogma cattolico propugnatore invincibile, zelante e virtuoso Pontefice della Chiesa di Meaux: e questi fu Iacopo-Benigno Bossuet!

A lui contemporaneo visse uno dei più grandi uomini che siano comparsi sul mondo, Leibnizio. Fanciullo e di già orfano si diede a meditare lunghe ore sui volumi dell'antica e della moderna sapienza; fino d'allora studiando assiduamente senza ora determinata di vitto e di sonno, si applicò a studii i più disparati, attese a tutte le scienze, e in tutte fu primo! Storico raccolse documenti in Germania, ed in Italia; pubblicò un Codice diplomatico, e avanti ogn'altro portò luce ne' tempi

di mezzo; letterato riuscì uno degli institutori della filologia comparata; giureconsulto diede un metodo razionale per lo studio e l'insegnamento del diritto; fisico perfezionò alcune teoriche del Galileo, e fondò la geologia; matematico probabilmente scoprì con Newton il calcolo infinitesimale e gettò i semi di ogni più alto problema; filosofo combattè gli errori dell' età sua. Poeti, oratori, storici, giureconsulti, filosofi, teologi, matematici furono l' oggetto costante delle sue meditazioni profonde, indefesse, instancabili. Nè queste gl' impedirono l' esercizio di alte magistrature, lunghi viaggi per erudire la mente in Alemagna, in Inghilterra, in Francia, in Olanda, in Italia, assidue cure per migliorare l' insegnamento delle lettere e delle arti. Ebbene quest' uomo meraviglioso, il dotto più universale de' tempi moderni, zelò e difese l' onore del Cristianesimo, e se per sua sventura non fu figlio della Chiesa Cattolica, pure si affaticò in compagnia di Bossuet per ricomporre l' unità dell' ovile di Cristo disgregato dagli eterodossi e dettò una scrittura per ricondurre tutti i popoli sotto la spirituale giurisdizione del Pontefice romano.

Nella prima metà dell' ultimo secolo vi fu un Italiano di gloriosa fama fra i posteri e di memoria imperitura che meditò e scrisse profondamente di filosofia, di giurisprudenza, di storia, di filologia, di civile sapienza; che con forte intelletto e copia di dottrina si oppose al falso filosofare dell' età sua, e al dubbio di Cartesio con-

trappose la certezza delle supreme verità, e al dogmatismo geometrico di lui la diversità fra le scienze di deduzione e le sperimentali, all'individualità dell'esame i principii della coscienza umana, della civile filosofia e del senso comune; che coraggiosamente insegnò, contro le preoccupazioni de' suoi contemporanei, la scienza razionale non compiersi nella sola interna riflessione, ma col riscontro di tutti i fatti umani, delle tradizioni, delle lingue, delle arti, delle leggi e di ogni altro avvenimento, perchè la coscienza dell'uomo si ripete in ogni coscienza, e da ogni coscienza escono segni comuni; che abbracciò in un vasto sistema d'idee l'ordine universale delle leggi che reggono il mondo civile, e che discorrendo sì vasta e complicata materia dovette meditare e discutere quasi tutto lo scibile umano; che fu tanto superiore all'età sua che questa non lo intese nemanco, contento però di sacrificare la sua gloria presente alla verità ed all'avvenire che presentiva essere suo (7).

Sì, o Signori, intendo accennare appunto a G. B. Vico.

Ma anche questi ebbe Fede, e fu anima cristiana.

La sua filosofia sollevandosi alla maniera di Leibniz dal finito all'infinito insegna che come Iddio è il principio dell'essere, così lo è pure del conoscere, escludendo l'identità fra Dio e l'Universo, fra Dio e la ragione umana a cessare da sè ogni errore panteistico; che senza Dio nulla

è possibile, nè leggi, nè repubbliche, nè società di sorta, ma solo ferità, solitudine, corruttela, delitto. Scrivendo i *Principii di Scienza nuova* spiega il disegno eterno della Provvidenza nel condurre sulla terra le generazioni umane; e finisce la sua trattazione con queste parole memorande: « Chi non è pio, non può dadovvero essere saggio. » Prostrato dalle afflizioni, dalla povertà e dagli anni si confortò sempre con religiose speranze, finchè un dì sentendo che la morte si avvanzava, domandò le consolazioni di Dio, e spirò l' anima fidente nelle misericordie del Signore.

E venendo a' tempi che noi viviamo, chè altrimenti troppo si protrarrebbe il nostro discorso, quelli che più si sono levati in voce di sapienti in ogni ramo delle Lettere e delle Scienze, non furono forse nostri fratelli di Fede, e non pochi sacerdoti venerandi della Chiesa Cattolica? Se de' giorni nostri progredirono le scienze fisiche, le astronomiche, le matematiche, è in gran parte dovuto a Beccheria Giovanni Battista, all' Oriani, al Piazzi, all' Inghirami, i quali non solo si onorarono del sacerdozio cattolico, ma professarono i consigli evangelici, e furono nulla meno che quattro Frati! E ponete mente, miei Figli, che questo nome onorando del quale, per quantunque immeritevole, anch' io mi glorio, lo proferisco con franco accento, e con affetto e riverenza pari al vituperio di cui si vorrebbe coperto da tali che con ingratitudine e caponeria si sono ostinati a voler ignorare doversi al Frate almeno una metà

del patrimonio delle lettere e delle scienze. — Luigi Galvani lo scopritore dell' elettricità animale; Alessandro Volta l' inventore della pila che da lui s' intitola, furono religiosissimi ambedue; Secchi cui prestano onoranza tutte le Accademie d' Europa è un Gesuita; Caselli che col suo maraviglioso apparecchio telegrafico non trasmette più da un punto all' altro del Globo il solo pensiero, ma gli stessi caratteri, la firma, i disegni altrui, immenso servigio reso alla civiltà, è un cherico educato alle scienze in questi Seminari imprecati, beffati, calunniati. — Chi ha meglio rovistato per gli Archivi, e fatto studi istorici più profondi di Lodovico Muratori sacerdote e parroco? Chi più di Angelo Mai ha disseppellito monumenti di antica sapienza? Ebbene e questi fu Cardinale della Chiesa romana — Chi ha tenuto, o tiene tuttavia in amore la classica filologia e la linguistica se non il Forcellini, il Furlanetto, il Boucheron, il Peyron, il Vallauri, il De-Vit ed altri o sacerdoti venerandi, o figli ossequiosi della Chiesa nostra? E di quel miracolo del Mezzofanti, anch' egli coperto della romana porpora, potrei io passarmene senza ingiustizia? E l' idioma nostro sopra ogn' altro ricco e armonioso, da chi fu coltivato con maggiore affetto di quel buono e virtuoso Cesari che fu fervoroso figlio di Filippo Neri? — E l' istoria della filosofia ha forse nomi più gloriosi del Rosmini speculatore acuto e potente, e del Ventura sì pieno di dottrina e di facondia, ambo sacerdoti e claustrali? Ritenete

pure adunque, miei dilettissimi, senza timore di dare in fallo che le più grandi intelligenze di diciotto e più secoli cristiani sentirono profondamente le Verità della Rivelazione, e che alla Chiesa cattolica vissero ossequiosi e riverenti.

Se poi questo si verificò in ogni nazione civile, in particolare maniera fu vero in questa Patria nostra carissima, perchè tutti furono fervorosi cattolici i più grandi figli d'Italia da Dante a Manzoni, da Petrarca a Silvio Pellico, da Cimabue a Correggio, da Michelangelo a Canova, da Guido monaco a Rossini, da Colombo a Volta, da Vico a Romagnosi. Senza l'ispirazione religiosa nè la divina Commedia di Dante, nè le Vergini di Raffaello, nè il Mosè del Buonarroti, nè la Gerusalemme di Torquato onorerebbero le Lettere e le Arti nostre.

Fatevi ora a contraporre un momento, e prima che io finisca, alle grandi anime e pie che vi ho finora ricordate, e che al nome di Dio e della sua Parola si umiliavano profondamente, questo brulichìo di cavallette letterarie che per tutto saltellano, per tutto sputano sentenze, e sanno nulla di nulla, e sono una brutta maledizione dei tempi nostri; quest'uomini piccini di mente e di cuore, garruli, ventosi, senza studii gravi, meditati, sudati, che non rivolgono la mente che a sofismi volgari, ad argomenti di voluttà e di carne; che non aprono il labbro che per proferire schife e blasfeme parole; e poi ditemi se quest'uomini che strisciano terra terra, mentre cre-

dono di poggiare sulle alture più eminenti della scienza donde presumono ammaestrare l' nniverso, ditemi se non sarebbero più presto oggetti della nostra commiserazione che de' nostri dolori se non fosse grande il guasto che menano nella società cristiana. Però nella incredulità che gl' immiserisce e degrada, nella beffa e nel dispetto che mostrano per i più alti misteri del Cristo e della Croce, sono condannati a trovare la loro degradazione intellettuale: la miscredenza ha sempre impiccioliti e curvati gli spiriti sul fango. Quanto facile sarebbe, scrive Bossuet, il confonderli se deboli e presuntuosi non temessero di essere istruiti? Pensano e' forse di avere meglio vedute le difficoltà perchè vi soccombono? Di avere più e meglio meditato intorno le Verità religiose perchè le negano? Nulla hanno veduto, e nulla chiaramente inteso, non hanno neppure con che stabilire le negazioni che spacciano le quali sono anch' esse un miserabile rifugio non punto assicurato.

Eletti giovani, speranze di questa illustre Chiesa di Paolino e di Anselmo, su adunque, fate cuore, abbiate fede in Dio, nella vostra Missione, ne' vostri studii, ricercate il Vero con tutte forze dell' intelletto dalla Provvidenza elargitovi, e armati di celeste sapienza e di faticata dottrina, potrete entrare nello steccato a combattere le ignoranze ed i traviamenti di una scienza pervertita; e con l' aiuto di Dio trionfatori, vedrete rotolare nella polvere giganti dai piedi d' argilla,

dileguarsi fantasime che illudevano, cadere rinomanze che non avevano altro fondamento che insipienza e presunzione.

---

(1) Frayssinous, difesa del Cristianesimo.
(2) Ibid.
(3) Dott. Hok, Gerberto, o sia Silvestro II.
(4) Augusto Conti, Storia della Filosofia, Lez. XIV.
(5) Chateaubriand, Genio del Cristianesimo, Parte 3.
(6) Ibid.
(7) Conti, Ibid. Ferrari, la Mente di G. B. Vico. Michelet, discours sur le systéme et la vie de Vico.

28

28ª

LUCCA

TIPOGRAFIA LANDI

1866

